

DOCUMENTO APPROVATO DAL COMITATO DI  
AUTOREGOLAMENTAZIONE CODICE TV E MINORI  
NELLA SEDUTA DEL 2 MARZO 2004

## **LA RAPPRESENTAZIONE DELLA DONNA IN TELEVISIONE**

### **1. L'immagine femminile nella Tv**

Dopo un primo periodo d'attività, il Comitato TV e minori non può non rilevare come l'immagine prevalente della donna proposta dalla televisione sia sostanzialmente quella che un tempo polemicamente si definiva "donna oggetto". In effetti, una delle caratteristiche principali che definiscono la cultura della comunicazione attuale è espressa dalla evidente forzatura che viene esercitata nella rappresentazione delle donne. Tale forzatura, tale riduzione dell'immagine femminile alle sue caratteristiche ed attrattive sessuali interessa ormai diversi media. Ma questo non diminuisce le responsabilità della televisione.

Quello che la televisione rappresenta e rafforza ogni giorno è "un modello" più che semplicemente un'immagine femminile. Le donne, questo ci dice la televisione, per lo meno quelle giovani e belle, trovano normale usare il proprio corpo e l'ammiccamento erotico continuo come un mezzo per "arrivare".

Questo è il messaggio prevalente, inequivocabile quanto inaccettabile.

E' certamente vero che negli ultimi anni la televisione sta cercando di intercettare il cambiamento sociale che ha coinvolto le donne, proponendo ad esempio fiction che hanno come protagonista donne impegnate nella propria realizzazione professionale: donne magistrato, medico, commissario di polizia. Anche nell'informazione, in effetti, si è assistito ad una progressiva valorizzazione della competenza professionale delle donne operatrici di comunicazione. Ma le modalità prevalenti, soprattutto nell'intrattenimento e nella pubblicità, restano quelle dell'ammiccamento erotico spesso volgare, specialmente fastidioso per l'effetto cumulativo.

La rappresentazione femminile nei media rimanda alla funzione di costruzione sociale della realtà operata dai media stessi, al ruolo che essi assumono nella percezione dell'immagine sociale dei diversi soggetti: i giovani, le donne, gli immigrati e via dicendo.

L'immagine di ogni soggetto veicolata dai media ha rilievo infatti:

- a) per il soggetto stesso;
- b) per gli altri soggetti sociali che con esso interagiscono.

Così, per fare un esempio, se gli immigrati vengono rappresentati in TV costantemente in condizione di marginalità, di negatività, di

drammaticità, tale immagine influirà sull'autopercezione degli immigrati stessi (che non sapranno "sperare" in percorsi positivi di integrazione) come pure sull'atteggiamento della società ospite (che li vedrà sempre come un pericolo o un problema).

Venendo al tema in questione, la rappresentazione della donna in Tv influisce:

- a) sull'autopercezione delle donne stesse;
- b) sulla percezione che delle donne hanno gli uomini, gli anziani e i minori.

Orbene, guardando soprattutto a questi ultimi, che sono il nostro tema di tutela, va sottolineato che in genere l'immagine delle donne che la televisione propone, in particolare nella pubblicità e nell'intrattenimento, non può certo essere considerata positiva per l'equilibrato sviluppo dei minori stessi.

E questo a causa delle precise caratteristiche che la contraddistinguono:

- 1) una preminente identificazione della donna con una funzione di sollecitazione sessuale del telespettatore-consumatore e spesso in una dimensione totalmente decontestualizzata (v. nudo di donna per pubblicizzare un mastiche);

- 2) il richiamo ossessivo alla perfezione della bellezza femminile. Le donne debbono essere belle e anzi perfette, una donna non bella sembra quasi non avere il diritto di esistere. Così, anche durante il 2003, Anno della disabilità, le donne disabili non sono quasi mai comparse in tv. In questo senso appare quanto mai deplorabile ed emblematico il caso del programma "Bisturi. Nessuno è perfetto" attualmente in onda, che accredita l'idea che la realizzazione della persona umana, ed in particolare della donna, si identifichi con la ricerca della perfezione estetica ad ogni costo.

- 3) Il continuo richiamo che troppo spesso veicola nella volgarità delle forme espressive (inquadrature, coreografie) un chiaro messaggio: le donne sono fatte per il sesso (attenzione, non per la passione o per l'amore), in cui ogni forma di attenzione per la loro sensibilità e la loro intelligenza viene mortificato; un sesso spesso aggressivo dove la donna pare aver mutuato dall'uomo il peggio di un certo maschilismo.

Se lo spirito del presente documento fosse quello di difendere le donne basterebbe a questo punto ricordare come diverse e approfondite ricerche di comune conoscenza (Cnel, Censis, Università di Roma) abbiano a più riprese evidenziato l'insofferenza delle telespettatrici per questa rappresentazione televisiva della femminilità, così parziale, fuorviante, svalutante.

Ma giacché il Comitato TV e Minori si occupa appunto di tutelare i diritti di bambini e adolescenti, l'analisi a questo punto va ulteriormente puntualizzata.

Le domande quindi diventano: che idea si fanno delle donne gli uomini del futuro, cioè i ragazzi di oggi? Che le donne (eccettuate madri e sorelle, secondo il vecchio stereotipo), sono solo corpi da esibire o, come spesso accade nei talk show e reality show, donne in competizione per la conquista di un uomo?

E che idea possono farsi le donne del futuro, cioè le bambine e le adolescenti? Che debbono affannarsi per costruirsi corpi e visi spendibili in un invasivo e onnipresente gioco di seduzione più o meno volgare allo scopo di sopravvivere?

Il pericolo di una rappresentazione schematica della femminilità secondo l'equazione donna = sesso è che l'infinita potenziale ricchezza del dialogo uomo donna si trasformi in riduttivo e mercantile "do ut des". Migliaia di coppie, per fortuna, malgrado le mille difficoltà, costruiscono ogni giorno un vissuto in cui si tende a rispettare la reciproca pienezza espressiva dell'uomo e della donna, in uno scambio che è ricchezza, seppur faticosa, per entrambi, alla ricerca della piena realizzazione della persona umana.

Perché non pensare allora ad una rappresentazione televisiva più consona a questa realtà, come qualche apprezzabile tentativo di valorizzare la funzione sociale delle donne induce a sperare?

## **2. Un invito alle emittenti**

E allora, ci si domanda, perché mai la rappresentazione di questo universo deve essere schiacciata sulla dimensione della figura femminile ancorata ad un modello di seduzione ripetitivo e banalizzato?

Ne risulta una diseducazione erotica, negativa quanto la più ampia diseducazione sociale rispetto alla complessità e ricchezza femminile.

Peraltro, non si ritiene di dover richiamare all'attenzione tutta l'attività svolta in tal senso dagli organismi per le Pari Opportunità in ambito nazionale ed internazionale e dalle delibere prodotte dagli stessi sul tema, nonché l'ormai noto documento pontificio "Mulieris Dignitatem" sulla figura femminile, universalmente apprezzato.

In questo senso, il Comitato avverte l'obbligo di rivolgere un invito alle emittenti televisive, firmatarie del codice di autoregolamentazione, affinché:

- si presti maggiore attenzione ai modi in cui vengono rappresentate le donne, soprattutto nelle pubblicità e nei programmi di intrattenimento. In particolare, per quanto riguarda la pubblicità potrebbe essere promosso un confronto con gli inserzionisti e le agenzie pubblicitarie su questi temi;

- si favorisca l'accesso delle tante straordinarie competenze e dei talenti femminili nel campo dello spettacolo affinché anche in questo campo emergano l'intelligenza e la creatività delle donne piuttosto che il mero apparire;
- si individuino, proprio a partire dal tema della donna, spazi specifici di critica televisiva relativa agli argomenti di interesse educativo per i minori.